



*Il Vescovo di Locri-Gerace*

Locri, 15. 8. 2010

Carissimo Pasquale,

Rispondo alla tua lettera, con la quale mi esprimi il tuo pentimento e la tua volontà di riconciliarti con Dio.

Ti ringrazio anzitutto perché hai voluto scrivermi.

Mi compiaccio, inoltre, di questa tua volontà di ricominciare una vita nuova, a partire da due gesti importanti, che dici di aver già compiuto: il pentimento per il male fatto e la giusta riparazione, restituendo quanto hai indebitamente tolto.

Questi due gesti sono la condizione per raggiungere la conversione predicata da Gesù nel Vangelo e ottenere di conseguenza il perdono da parte di Dio, che è sicuro e generoso (ricorda la parabola del figliol prodigo). Ma tali gesti sono anche la condizione per essere credibili dinanzi alla società e ricevere anche da essa il perdono, nonostante tu sappia quanto sia difficile ciò, perché in genere si crede poco alla conversione di chi ha compiuto gesti come quelli compiuti da te. Ma tutto è possibile. Tu sai che la Chiesa scommette sempre sul cambiamento delle persone che hanno sbagliato; e lo fa sull'esempio di Gesù, che ha detto chiaramente: sono venuto a chiamare i peccatori a conversione; non voglio che il peccatore muoia, ma che si converta e viva.

Ricorda a questo proposito l'incontro di Gesù con Zaccheo: anche lui aveva peccato di estorsione, perché costringeva le persone a pagare tasse non dovute. Gesù si ferma a pranzo a casa sua, provocando scandalo tra la gente e non preoccupandosi delle critiche, che gli muovevano. Alla fine del pranzo, però, Zaccheo dice: Signore, se ho rubato, restituisco quanto ho ingiustamente tolto. Comincia così la vera conversione, riparando il mal fatto. La Chiesa crede solo in questo tipo di conversione, che è quella voluta da Gesù: pentimento di quanto commesso, proposito di ricominciare una vita diversa, riparazione del male arrecato ad altri.

Nella tua lettera fai un appello ai giovani, perché non seguano la strada dell'errore. Hai fatto bene ad appellarti a loro. Alza di più la voce in tal senso; convinci le persone che conosci e che sono cadute come te nella colpa dell'usura o dell'estorsione. Di' loro, dopo aver sperimentato la sofferenza di questo anno di carcere, che non ne vale la pena vivere così: sempre col fiato sospeso, con la paura di essere scoperti, con il rischio che lo Stato incameri i propri beni. Quale benessere si può costruire sull'illegalità? Quale felicità si può vivere quando i beni procurati con il malaffare non possono essere goduti neanche dai propri figli? Quale futuro si può dare ad essi?

Mi associo anche io al tuo appello per dire a quanti hanno deciso di creare la loro fortuna economica con l'usura, il commercio della droga, l'estorsione o quanto di simile, che il denaro fatto così non renderà mai felici, perché è maledetto da Dio. Su tutto ciò che con esso si costruirà pesa il castigo di Dio.

Carissimo Pasquale, lodo questa tua decisione e ti sostengo con la mia preghiera. Voglia Dio che altri possano seguire il tuo esempio e consentire a tutti gli abitanti del nostro territorio di vivere nella tranquillità e nella serenità, senza la paura di imbattersi nel crimine.

Ti auguro che quando avrai scontato il tuo debito con la giustizia, tu possa tornare alla gioia della tua famiglia, riprendendo una nuova vita basata sull'osservanza della legge di Dio e di quelle dello Stato

Ti benedico di cuore.

+ p. Giuseppe Fiorini Morosini  
Vescovo di Locri-Gerace

***Di seguito riportiamo il testo della lettera ricevuta da Mons. Morosini***

Ill.mo Signor Vescovo Mons. Morosini,

Vi scrivo perché dopo un anno di carcere e di grande sofferenza, sento la necessità di rinvocare il perdono di Dio. Ho già chiesto scusa per il male che ho provocato a Rocco Rispoli ed alla sua famiglia, sento però il bisogno di riconciliarmi con Dio e di aprire il profondo desiderio di perdono come esempio a tanti giovani che in questo tempo vivono senza fede e senza ideali per dire loro che solo rispettando i propri simili si può essere liberi e forti.

Penso che lo Stato debba aiutare la nostra terra violata oltre che dalla solitudine anche dalle illusioni di nuove prospettive di lavoro.

Spero di ricominciare a vivere al più presto affidando il futuro alle parole di San Giovanni Apostolo «se affermiamo di non avere peccati, inganniamo noi stessi, e la verità non è più in noi.

Se confessiamo i nostri peccati, Egli è fedele e giusto e i nostri peccati saranno perdonati»

Vi ringrazio di essermi stato vicino in questo anno.

Con affetto,

Pasquale